

iD Edizioni



IMPERFETTE, II ATTO

Ogni cosa a suo posto

Imperfette, Il atto

Ogni cosa a suo posto

Imperfette, Il atto

Ogni cosa a suo posto

Da un'idea di Silvia Buffo e Alberto Buffo

A cura di: Silvia Buffo

Stesura: Ilaria De Santis

Ricerca e fonti bibliografiche: la redazione de "ildigitale.it"

Grafica e copertina: Ylenia Campanelli

© ID Edizioni, 2023

Studio 46 Srl

ISBN 979-12-81506-00-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, del contenuto di questa pubblicazione.

Per eventuali e non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.

Indice

In punta di piedi, far finta di niente

- 1.1 La parola giusta
- 1.2 Dipinto di lacrime

Faccia a faccia

- 2.1 *Baby blues*
- 2.2 Se giocassimo a dire la verità?

Tornare a casa

- 3.1 Benvenuta al *Racchetta rossa*
- 3.2 Amelia
- 3.3 *A Cinque Passi da te*

Il pezzo mancante del puzzle

- 4.1 Non dirlo a nessuno

4.2 Nel posto in cui vorresti essere

4.3 Cara figlia ti scrivo, così mi allontanano un po'

Non brindate senza di noi

5.1 Ciao, mamma

5.2 Sta a te decidere

5.3 «Non deve esserci sempre un motivo per festeggiare»

Bibliografia

Sitografia

Filmografia

In punta di piedi, far finta di niente

1.1 La parola giusta

Erano quasi le otto meno un quarto e Stella, dopo aver fatto la sua solita e amata colazione, ci teneva a fare ritardo a scuola. Doveva completare un disegno, per lei, molto importante: «Mattia, mi passi il colore verde, per favore?». Lena, intanto, stava quasi urlando dalla sua camera da letto, infilandosi contemporaneamente le scarpe con un calzante, sapendo che non sarebbero mai arrivati in tempo: **«Amore, non ti sarai sporcata di nuovo col Nesquik, vero?»**.

Mattia, che stava ancora imparando a pronunciare bene il nome di sua sorella, era molto entusiasta quella mattina di metà dicembre. Aveva cercato di dire qualcosa di simile a: «Tieni, Tella», e stava per far cadere il biberon con il latte, ma fortunatamente sia lui sia sua sorella avevano deciso di aiutare la loro mamma con la tabella di marcia. O almeno così Lena sperava: «Amore, per chi è quel disegno?». Cercava di fare la vaga, aprendo il frigorifero e versandosi mezzo bicchiere di latte.

Stella cercava di inventare una scusa almeno plausibile alla sua venerandissima età di soli sei anni: «Per nessuno, mamma, è per... un progetto di scuola. Chi fa quello più bello vincerà un premio». Ma Lena era leggermente sospettosa: «Lo scoprirò da sola». Sapeva che sua figlia le stesse nascondendo qualcosa. Non le piaceva troppo disegnare, e quell'impegno così costante

nel calcare il pastello verde con la testa inclinata verso destra, con la fronte quasi poggiata sulla spalla, le faceva pensare che fosse per qualcuno di speciale.

Tra Lena e Marco, intanto, tutto stava procedendo per il meglio. Erano in terapia di coppia da inizio aprile e, dopo l'estate, avevano deciso di prendersi del tempo per stare da soli: cercavano di andarci a cadenza settimanale o quindicinale, nonostante gli impegni lavorativi, tra appuntamenti dal pediatra, pause al *Passi* e aperitivi coi colleghi. **Avevano imparato ad ascoltarsi di più, a collaborare nell'organizzazione quotidiana della loro vita scandita dal ritmo frenetico dei figli**, confidandosi sempre su cosa desse fastidio l'uno all'altra.

Durante le prime sedute Marco era un po' nervoso, perché non voleva raccontare tutti i suoi problemi coniugali a "una persona estranea" e, prima di entrare nello studio del terapeuta, passeggiava sempre nel parcheggio, fumando una sigaretta e triturandosi i polsini della camicia.

Lena, invece, saliva subito e lo aspettava seduta sulla poltrona comoda del dottore al primo piano. Cercava di stemperare sempre un po' la tensione, in qualche modo giustificandosi: «Mio marito arriva tra poco».

Marco, sebbene sia molto gentile e affabile, inizialmente sembrava burbero, si toccava spesso i capelli, e anche se la terapia era stata una scelta condivisa, faceva fatica ad ammettere a se stesso che stava affrontando una crisi matrimoniale.

Dopo aver raggiunto Lena, prendeva spesso per primo la parola, come nella terza seduta, verso la metà di aprile: «Al compleanno di mia figlia, a marzo, c'è stata una litigata pesante. **Tutti hanno capito che non guardo più mia moglie come prima, e nemmeno lei mi guarda più. E lo pensavo e lo penso anch'io, purtroppo. Per Marilena sono come il bracciale difettoso che ha nel**

primo cassetto. Che aveva nel primo cassetto. Ora è nell'ultimo, credo, e dovrebbe portarlo dal gioielliere, ma so che non lo farà. Gliel'ho regalato io molto tempo fa».

Non la chiamava con il suo vero nome dalla loro seconda uscita ufficiale durante il periodo dell'università, e quel secco e perentorio "Marilena" l'aveva trafitta come una freccia dalla punta affilata. **Si sentiva escluso, con una distanza sia emotiva sia fisica.** Lena era restia ad andare fuori con lui anche per un solo weekend, e l'intimità era un ricordo ben lontano. Ma grazie alla terapia si erano pian piano riavvicinati, e Marco, poco a poco, stava cominciando a rivedere "quegli occhi appiccicosi della Lena del 2013". Avevano taciuto per troppo tempo alcuni segreti rimasti celati indifferentemente sotto le palpebre, sotto il tappeto del salotto, sotto le mensole portasapone della doccia, dietro ai muri delle pareti.

In una seduta di maggio Lena aveva confessato al terapeuta e a Marco, seduto accanto a lei, alcune delle sue mancanze: «Mattia è nato a ottobre del 2020, nel pieno periodo della pandemia. Era difficile anche andare a fare le ecografie. **E pensavo, se avessi preso il Covid durante la gravidanza?** Marco non mi accompagnava quasi mai. Ci andavo sempre con mio padre e mia madre, con mia sorella o con le mie migliori amiche».

Lena accavallava le gambe e faceva finta di rassettarsi i jeans da granelli di polvere inesistenti, prima di riprendere la sua confessione: «Oltre a non sapere cosa sarebbe successo durante la pandemia, **mentre Mattia cresceva dentro di me, cercavo di trovare le parole giuste per spiegare a Stella perché non potesse più andare a scuola e vedere i suoi amici.** E perché non saremmo potute più andare a fare una passeggiata al parco, dopo la tanto attesa nascita del fratello. La pandemia limitava ogni iniziativa. E per di più lavoravo anche da casa, così aveva deciso la mia manager, mentre lui andava sempre in presenza. Del resto anche adesso esce presto la mattina. Infatti, non lo sa

che cerco di sbrigarmi entro le otto meno un quarto per portare Stella a scuola e Mattia da mia madre, mettendomi pure le scarpe spaiate dalla fretta di poter fare tutto in tempo e non fare tardi in ufficio».

Con la terapia avevano inteso che era stato proprio quello il periodo in cui ci si iniziava ad allontanarsi sempre di più, già poco prima della nascita di Mattia. Lena era piena di paure per Stella che sentiva in TV solo parlare di Covid, vaccini, didattica a distanza – Marco non aveva mai aiutato sua figlia a fare i compiti – e anche per Mattia, che avrebbe approcciato alla vita a tempo indeterminato senza poter uscire di casa e senza vedere i volti delle persone, se non di familiari e amici più stretti. E avrebbe fatto fatica ad ambientarsi in un mondo esterno, che non aveva mai visto e toccato prima, se non attraverso il filtro di mascherine e guanti.

Lena è una persona abbastanza taciturna, eppure durante la terapia aveva il coraggio di dire apertamente tutto: «Non avevo tempo di pensare a me stessa, e non mi importava se indossassi una felpa blu e un pantalone marrone. **I trucchi non esistevano più, come non esistevano le conversazioni tra me e Marco. Nessun tradimento da parte di nessuno, solo silenzio e noia**». E suo marito, di contro, non perdeva occasione di ribadire: «Mia moglie si chiude sempre in se stessa, per poi farmi scoppiare la testa con tutte le mancanze da rinfacciare in una volta sola».

Nel periodo prenatalizio, però, a dicembre 2022, avevano deciso di interrompere le sedute, poiché per buone congiunture astrali erano riusciti a ristabilire quell'equilibrio su cui da tempo stavano lavorando. Avevano organizzato non solo le giornate e tutti gli impegni insieme, ma anche il “weekend missione regali”, decidendo di comune accordo di non farsi nessun dono reciproco, se non quello di essere sempre sinceri, l'uno con l'altra. Una promessa che, tuttavia, sarebbe stata presto infranta.

1.2 Dipinto di lacrime

Berni, intanto, aveva abbracciato appieno la maternità, e contemplava spesso Lorenzo, il suo primo vero capolavoro, chiedendosi come avesse fatto a partorire quella piccola e magnifica creatura che le dava così tanta gioia. Nonostante i suoi 33 anni vissuti nel motto «Un figlio mai nella vita», da neomamma stava iniziando a riconoscere anche le diverse intensità del pianto, da quello di fame, con frequenze che crescevano pian piano, a quello di dolore, molto insistente e più acuto.

Non sapeva se fosse suo figlio a influenzarla, ma se da un lato si sentiva felice e grata di quel dono, dall'altro anche lei piangeva spesso e, soprattutto, senza motivo. Dipingeva, e il secondo dopo aver finito voleva strappare quell'immondo soggetto che aveva appena creato. Ma la mostra era sempre più vicina e doveva ultimare qualche opera.

Dopo aver chiesto le foto a tutti i suoi cari appena nati, mancavano solo quelle di sua mamma Claudia, che gliel'aveva portate a casa di fretta il 20 dicembre, senza neanche chiedere di suo nipote appena nato.

Le aveva soltanto detto: «Dai un bacio a Lorenzo da parte mia», fuggendo via come se avesse avuto il più grande segreto del mondo da nascondere. **Ma Berni sapeva che sua madre, diventata nonna da poco e che non era ancora andata a trovarla prima di allora, aveva paura di avvicinarsi a quella nuova vita.** E quel giorno, dopo che sua mamma era andata via, aveva avuto la brillante idea di fare un dipinto di Claudia, ma dopo aver poggiato delicatamente il pennello sulla tela, le sue lacrime improvvisamente lo avevano sciupato. Lorenzo, che sembrava aver interpretato il suo stato d'animo, le sorrideva e Berni cercava di restituirgli, a occhi bassi, quel sorriso che, invece, era più simile a una svogliata smorfia.

Subito dopo, qualcuno aveva suonato insistentemente alla porta. Era Giacomo, appena rientrato a casa, dopo essersi quasi completamente bagnato per la pioggia: «Berni, Lorenzo, dove siete?». Aveva dato un bacio alla sua compagna e a suo figlio che amava alla follia. Berni, però, sembrava quasi triste di rivederlo. **Giacomo, a tal proposito, aveva notato dei suoi improvvisi sbalzi di umore: dopo la nascita di Lorenzo si soffermava a cena, quasi a contemplare le molecole del cibo e quando si raccontavano a vicenda le giornate sembrava assente**, e diventava persino irritabile, a ogni piccola sorta di interazione. Se Lorenzo piangeva, Berni lo seguiva, e poi, mentre lavava i piatti diventava di nuovo cupa.

Preoccupato, aveva mandato un messaggio a Cecilia, chiedendole se avessero litigato, ma non era quello il motivo del suo umore estemporaneo. Dopo aver ricevuto una risposta negativa, Giacomo si era adagiato sul divano scrollando Instagram, mangiando semi di zucca, a gambe incrociate su un bracciolo. La sua home, ormai, era piena anche di reels sulla maternità, la paternità, su come calmare un figlio agitato, ecc.

A un certo punto ne era comparso uno in cui una ginecologa spiegava cosa fosse il *baby blues* e, dopo aver sentito circa quaranta secondi, si era alzato di colpo, guardando verso Berni accovacciata in posizione di scriba, che abbracciava il suo nuovo quadro inondato di lacrime. Aveva assolutamente bisogno di capirne di più. Doveva agire, prima che Berni optasse definitivamente per il monocolor e continuasse a dipingere non con la tavolozza, ma solo con quei pigmenti bianchi che scivolavano dai suoi occhi.

Anche Cecilia aveva percepito un cambiamento in sua cugina e quel nuovo messaggio di Giacomo non faceva che confermarlo. Le aveva chiesto: «Sai cos'è il *baby blues*?». Aveva già sentito parlare di quella condizione che sperimentano alcune neomamme subito dopo il parto, e lo aveva rassicurato: «Non ti preoccupare,

supererà anche questa. Mi confronterò anche con Lena».

Cecilia, però, lo vedeva, nonostante il suo malessere interiormente melanconico. **Gli occhi di sua cugina Berni brillavano ogni qualvolta si girava verso suo figlio, cercando di comunicargli tutto l'amore che provava e che in quel momento non riusciva a esprimere a parole e a gesti, solo con i bulbi oculari stanchi, arrossati e lacrimanti.** Ma l'amore c'era, percepibile, tangibile, vero.

E non come quello di sua madre Aurelia nei suoi confronti, pensava, che, qualche giorno prima di Natale, le aveva fatto quanto meno il regalo di non chiamarla più. Tempestandola di messaggi chilometrici, le ripeteva sempre le stesse lamentele, e sempre nello stesso identico ordine. Doveva affrontarla, prima o poi, cercava di posticipare più a lungo possibile lo scontro, ne avrebbe fatto volentieri a meno.

Cecilia, dopotutto, si stava abituando alla sua nuova vita con le sue nuove scarpe basse. Il lavoro procedeva bene, aveva incarichi importanti, ma riusciva a ritagliarsi del tempo libero per sé e soprattutto per i nipoti acquisiti, che cercava di andare a trovare più spesso. E non voleva più incontrare nessuno di proposito: era molto corteggiata, ma rifiutava le avances, ponendosi sempre con distacco e mostrandosi disinteressata a qualsiasi approccio che fosse stato di natura sentimentale.

Eppure, il destino l'aveva avvisata in qualche modo, già mesi fa in quel negozio di scarpe dove ha incontrato l'uomo che sembrava di conoscere. Ed ancora il destino all'inizio del nuovo anno l'avrebbe nuovamente messa di fronte a un nuovo incontro e a una nuova proposta che, nonostante tutte le sue esitazioni, stavolta, non avrebbe potuto rifiutare.